

Tra la fine dell'ottocento e il principio del novecento si è sviluppato in Italia e in altri Paesi d'Europa un ampio movimento di rinnovamento religioso e culturale che, pur nella ricchezza e varietà del fenomeno, si suole ricondurre sotto l'unica denominazione di "modernismo cattolico".

Per la verità, il modernismo non fu un tutto unitario. Si espresse in filoni diversi, interessò diversi aspetti – quello degli studi biblici, della ricerca storica, della pastorale, della riflessione teologica e filosofica, dell'impegno politico e sociale -, ebbe tra i suoi protagonisti personalità molto diverse per statura intellettuale ed anche per indirizzo di pensiero. Ernesto Buonaiuti, Salvatore Minocchi, Romolo Murri, Brizio Casciola, Giovanni Semeria, Umberto Fracassini, Giovanni Genocchi, An-

c'est que l'Encyclique constitue non un portrait mais une caricature du modernisme".

La condanna papale aprì un periodo tra i più oscuri della storia recente della Chiesa cattolica. Furono colpiti ed emarginati, con l'accusa di "modernismo", molte tra le figure più eminenti della cultura cattolica del tempo, che con la serietà del loro impegno negli studi, nelle ricerche, nella attività pastorale, nella realtà sociale e politica, avevano aperto al mondo cattolico la speranza di una più autentica testimonianza evangelica e di una riconciliazione tra fede e cultura e (in campo politico) tra fede e democrazia. Alcuni tra questi uomini e donne (anche la presenza femminile fu assai significativa) si allontanarono dalla Chiesa, altri (ad esempio Ernesto Buonaiuti, una delle figure più limpide, professore di Storia del Cristianesimo all'Università di Roma, che perdette la cattedra per aver rifiutato nel 1931 il giuramento imposto dal fascismo) vi rimasero tenacemente fedeli, nonostante le ripetute condanne. Ma furono colpiti ed emarginati anche preti e laici sostanzialmente estranei al movimento, ma coinvolti da denunce spesso anonime in ragione soltanto della loro apertura intellettuale e perché non si associavano, e disapprovavano, la campagna di repressione antimodernista allora scatenatasi. L'effetto di questa dura repressione, sviluppatasi soprattutto negli anni dal 1907 alla prima guerra mondiale (ma cominciata già negli anni precedenti, e con strascichi dolorosi anche negli anni successivi), fu la brusca interruzione di quel processo di rinnovamento che tante speranze aveva aperto in seno alla Chiesa cattolica, e non soltanto in questa. Ne risentirono soprattutto gli studi biblici e teologici, che conobbero allora, in campo cattolico, e specialmente in Italia, una stagione di declino e arretratezza. Non che il lavoro culturale fosse venuto del tutto meno: ma esso stentava ad emergere, correva per così dire per rivoli sotterranei, fino a riemergere, con grande e rinnovata vitalità, nella stagione del Concilio Vaticano II. Non è esagerato dire che la reazione antimodernista ha causato, negli studi e nella cultura religiosa, in campo cattolico, particolarmente in Italia, un ritardo di almeno cinquant'anni.

Quali ripercussioni hanno avuto le vicende del modernismo nella Chiesa savonese?

Il libro di Don Giovanni Farris ("La fatica di essere Chiesa - Impegno culturale e religioso dei cat-

MODERNISMO E ANTIMODERNISMO: QUALI RIPERCUSSIONI NELLA CHIESA SAVONESE?

Nanni Russo

tonio Fogazzaro, il gruppo milanese della Rivista "Il Rinnovamento" (Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Antonio Ajace Alfieri) in Italia, Alfred Loisy in Francia, George Tyrrell in Inghilterra, Friedrich von Hugel furono – ripeto, con posizioni di pensiero spesso tra loro differenti – tra i personaggi più significativi. Il movimento fu condannato da Pio X nel 1907 (esattamente cento anni fa) con il decreto "Lamentabili" e l'enciclica "Pascendi": questi documenti, in funzione della condanna, lo presentano come un compatto "sistema di pensiero", dandone una rappresentazione unitaria che non rispecchia la varietà e complessità del fenomeno e ne ignora la ricchezza di motivazioni spirituali. Scrisse all'epoca Paul Sabatier (altra figura rilevante del movimento riformatore, pastore calvinista, autore di quella "Vie de S. François d'Assise", pubblicata a Parigi nel 1894, da cui trasse origine il risveglio degli studi sul francescanesimo), in una lettera del 2 novembre 1907 a Umberto Fracassini (citata da Scoppola nel libro che ricorderò più avanti) che "l'impression unanime

tolici savonesi dal 1920 al 1940”, Elio Ferraris editore, Savona 2007), pur se ha per oggetto, come risulta dal titolo, il periodo dal 1920 al 1940, contiene anche, nella prima parte, alcuni riferimenti ai primi due decenni del secolo. E qui segnala alcune figure di giovani preti e laici che accolsero con entusiasmo le proposte di Don Romolo Murri e parteciparono alle iniziative della prima democrazia cristiana, sia attraverso l’associazione “Pio VII” e il circolo Fuci “Pietro Giuria”, sia con la costituzione del Fascio Democratico Cristiano e del circolo di studi sociali “Ketteler” e poi con la costituzione del circolo “Pensiero e Azione”. Mario Grondona, Angelo Barile, Paolo Cappa, Filippo Noberasco, Don Gerolamo Baglietto, Don Edoardo Del Buono sono tra i promotori e gli animatori del movimento. Ma l’interesse di questi gruppi giovanili sembra fosse rivolto prevalentemente, se non esclusivamente, al campo politico e sociale, e alla figura di Don Romolo Murri come promotore di un impegno di tipo nuovo dei cattolici in questo campo con piena accettazione del metodo e degli ideali della democrazia. Difficile dire se vi fosse anche un impegno sul versante della riforma religiosa, che è l’aspetto più tipico, anche se non esclusivo, del movimento che si suole definire col nome di “modernismo”. Forse, per quello che è dato desumere da alcuni documenti pubblicati da Don Farris, una maggiore apertura in tale direzione vi fu in Angelo Barile, anche per la sua amicizia e per i suoi intensi rapporti con Padre Semeria, e in Don Gerolamo Baglietto. Di quest’ultimo Mons. G.B. Parodi, che ne fu allievo, ha lasciato questa significativa testimonianza (in un articolo in ricordo di Don Baglietto pubblicato su “Il Seminario” nel 1969, citato da Don Farris): “... fu oggetto di sospetti, di inquisizioni, fu vigilato: a un certo momento essere amici di Don Baglietto costituiva quasi motivo di sospetto, di poca ortodossia. Nel suo piccolo toccò a Don Baglietto la sorte del povero Padre Semeria, che dovette lasciare Genova e andare in esilio in Belgio”. È interessante notare, per inciso, come dai libri posseduti da Mons. Parodi e dagli appunti sulle sue letture, risulti la conoscenza che egli aveva delle vicende e delle figure del modernismo ed il giudizio severo che egli dava della repressione antimodernista. Certo è, tuttavia, che i numerosi saggi sul modernismo apparsi in Italia negli ultimi cinquanta anni non danno spazio, per quanto mi risulta, a vicen-

de e figure della nostra città. La stagione di studi sul modernismo fu aperta, dopo decenni di silenzio, dal libro di Pietro Scoppola su “Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia”, pubblicato da “Il Mulino” nel 1961, ed ha poi avuto grande impulso dal “Centro Studi sulla Storia del Modernismo” costituito e diretto da Lorenzo Bedeschi presso l’Università di Urbino, che ha pubblicato negli anni, a partire dal 1972, trentadue volumi di “Fonti e Documenti”, tra i quali due dedicati al modernismo in Liguria. L’unico nome della nostra città che appare in questo vasto materiale è quello di Angelo Barile, per il suo interessante scambio di corrispondenza con Padre Giovanni Semeria. Non vi sono altri riferimenti. Ciò è dipeso dalla sostanziale inesistenza, o dalla scarsa rilevanza, di fatti e uomini savonesi in qualche modo legati al movimento modernista? Oppure dalla mancanza, o dal mancato rinvenimento finora, di una adeguata documentazione? E se fosse vera la seconda ipotesi, fino a che punto vi avrebbe influito il clima di denunce e di repressione antimodernista, che induceva a lasciare poche tracce di idee o di iniziative “sospette”, o addirittura a cancellarle?

Credo che l’interrogativo rimanga aperto, pur dopo l’interessante libro di Don Farris, il quale, peraltro, come sopra ho ricordato, non riguarda propriamente e direttamente il periodo del modernismo. Mi auguro che, per darvi risposta, si scavi ancora, con ulteriori approfondimenti e nuove ricerche.

Nanni Russo

Nei giorni seguenti la presentazione del libro di don Giovanni Farris *“La fatica di essere chiesa. Impegno religioso e culturale dei cattolici savonesi dal 1920 al 1940”* alla quale ero stato invitato ad esprimere il mio punto di vista su questa impegnativa ricerca storica insieme al teologo don Giampiero Bof, al sen. Giovanni Russo, allo stesso Don Farris, e all'on. Umberto Scardaoni che presiedeva questo dibattito nella sua qualità di Presidente dell'ISREC, ho riflettuto a lungo su quanto era emerso nel corso dei nostri interventi. Per concludere che, tutto sommato, la mia tesi (essere stata quella fatica di più “chiese” presenti nella chiesa cattolica di quel tempo, ma non di tutte) aveva retto di fronte a non poche obiezioni di merito avanzate dagli altri relatori nel corso del dibattito.

IL RELATIVISMO POLITICO DELLA CHIESA CATTOLICA DURANTE IL REGIME FASCISTA

Mario Lorenzo Paggi

Non essendoci stato il tempo per una replica, cercherò ora di documentare in modo più esaustivo il mio punto di vista in sede storiografica.

Dunque!

Che durante il periodo fascista vi siano stati dei cattolici che a titolo personale hanno mantenuto nei confronti di quel regime un atteggiamento critico e specie nella fase iniziale e finale, di aperta ostilità, pagando, anche con la vita, la loro coerenza;

che alcune organizzazioni di cattolici, ad esempio, le Cooperative Bianche della valle Padana guidate da Miglioli, abbiano combattuto a viso aperto contro le squadrette fasciste o il Partito popolare di don Sturzo in alcune fasi;

che la stessa Chiesa ufficiale si sia scontrata occasionalmente col fascismo specie sul problema del ruolo dell'Azione Cattolica nella società di quel tempo, nulla quaestio.

Ma la Chiesa, in quanto istituzione di uomini ferreamente gerarchizzata al punto di far dire a Pio XI nel settembre 1938 di fronte al diffondersi dei to-

talitarismi in Europa, che “se c'è un regime totalitario – totalitario di fatto e di diritto – è il regime della chiesa, perché l'uomo appartiene totalmente alla chiesa, deve appartenerele, dato che l'uomo è creatura del buon Dio (...) e il rappresentante delle idee, dei pensieri e dei diritti di Dio non è che la chiesa”¹, quanta fatica ha fatto, la stessa, per opporsi prima e combattere dopo, sul piano politico etico e morale, il fascismo?

Già, il fascismo!

Oggi, più di uno storico e qualche giornalista, piegandosi ad esigenze politiche contingenti di parte o per meri interessi commerciali, sta revisionando il periodo in questione non in presenza di nuove fonti storiche ma utilizzando quelle esistenti per manipolarle, decontestualizzarle, minimizzarle al fine di definire quella che fu una drammatica esperienza per l'Italia e per il mondo, in termini tutto sommato se non completamente positivi e assoluti, di comprensione e giustificazione.

Per capire il fascismo bisogna partire “dall'approccio cronologico, che inizia con la fine della Grande guerra, imprescindibile per comprendere gli eventi della società europea, (dal quale) emerge la stretta relazione tra la crisi dello stato liberale e le origini del fascismo, movimento che realizza e porta in attività un progetto politico le cui radici culturali e ideologiche sono già feconde nella cultura di inizio secolo e nell'ideologia dell'azione e della violenza che sta alla base del primo conflitto mondiale. L'analisi della nascita dei Fasci di combattimento e del mussolinismo mette in luce il sincretismo fascista e la sua capacità di assorbire le tante forze ‘antisistema’ del dopoguerra: reduci, Arditi, nazionalisti, sindacalisti rivoluzionari, futuristi, dannunziani danno vita a quel rutilante amalgama che si manifesterà nell'ideologia fascista come sintesi di irrazionalismo, positivismo elitistico, idealismo, spiritualismo, tendenze regressive agrarie e spinte moderniste industriali e che terrà in piedi per vent'anni un compromesso tra partito fascista, esercito, industria, Chiesa, burocrazia civile ma anche masse operaie e contadine”².

Esso fu, nella fase iniziale, “squadrisimo, cioè, in un periodo cruciale dei conflitti sociali, un'organizzazione extralegale di bande armate sovvenzionate dai proprietari terrieri e dagli industriali e al loro servizio diretto che avevano lo scopo di assaltare e distruggere la rete di organizzazioni che lavoratori, operai e contadini, si erano faticosamente create in

lunghe anni di lotta per la loro emancipazione. In due anni di attività queste squadre fasciste, con le loro spedizioni punitive, e con l'appoggio e l'impunità assicurata dall'esercito e dalla polizia fecero devastazioni, incendi, massacri, e crearono in tutta Italia un clima terribile di terrore: migliaia di Camere del lavoro, case del Popolo, Cooperative, sedi di partiti operai, Amministrazioni comunali rette da lavoratori, assaltate, saccheggiate, distrutte: migliaia di operai e contadini bastonati a sangue, intere regioni messe a ferro e fuoco; decine di migliaia di cittadini cacciati dalle loro case, pena la morte, costretti ad abbandonare nella miseria e nella disperazione le loro famiglie; le prigioni piene non di devastatori, incendiari, torturatori ed assassini ma di perseguitati dalla violenza fascista³. Poi, il 28 ottobre 1922 vi fu la marcia su Roma e il successivo incarico del re a Mussolini di formare un governo da lui presieduto.

Per il voto di fiducia, su 429 voti si ebbero:

- 7 astensioni (altoatesini e slavi)
- 306 sì di cui soltanto 35 fascisti e 10 nazionalisti, corrispondenti ai seggi di questi due partiti. Ma votarono sì parlamentari come Giolitti, Bonomi, De Gasperi, Gronchi, Meda, Orlando, Calandra
- 116 no dai comunisti, socialisti, sardisti, repubblicani.

Questo Ministero Mussolini assunse la forma di un governo di coalizione a sostenere il quale concorsero i giolittiani e uomini della destra conservatrice ma anche i cattolici del Partito Popolare ed ebbe l'appoggio attivo degli industriali, degli agrari, dei comandi militari, dell'alta burocrazia, degli ambienti di corte, della magistratura, nell'illusione di liberali e popolari che questo esperimento fascista sarebbe stato temporaneo e avrebbe avuto il compito di dare maggiore autorità allo Stato.

Il 15 dicembre 1922 nasceva il "Gran Consiglio del fascismo".

Il 28 dicembre 1922 veniva sciolta la Guardia regia e creata, con i soggetti provenienti dallo squadristico, la "Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale".

Il 13 novembre 1923 una nuova legge elettorale (la legge Acerbi) stabiliva che la lista di maggioranza relativa che avesse raggiunto il 25% dei voti, avrebbe avuto il 75% dei seggi in Parlamento.

Il 10 giugno 1924, dopo le elezioni in cui fascisti ed alleati ottenevano il 64,9% dei voti, viene assassinato Giacomo Matteotti che aveva denunciato i



2. Savona, anni '20. Una vettura tramviaria della linea 2 "Savona - Porto Vado" nei pressi della stazione.

brogli e le violenze perpetrate dai fascisti in quelle elezioni.

Tra la fine del 1925 e il 1926 vengono approvate le leggi fascistissime con la definitiva trasformazione dello Stato liberale parlamentare già dominato dai fascisti, in Stato e regime fascisti.

Infine l'istituzione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Come noto il 9 novembre 1926 si riaprì la Camera dei Deputati, falciata dalla presenza di 124 parlamentari di opposizione, di cui fu approvata, immediatamente, la decadenza del mandato.

Subito dopo fu approvato, senza alcuna discussione, il disegno di legge Rocco per la difesa dello Stato, composto di otto articoli che istituiva il Tribunale Speciale cui era affiancata una speciale polizia politica, l'OVRA (Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo).

Ma quale fu il ruolo della Chiesa nel periodo cruciale che va dagli anni Venti agli anni Quaranta?

Nel settembre del 1920 il governo, presieduto da Giolitti, di fronte alla crisi economica post-bellica (se nel giugno del 1914 occorrevano 5 lire e 18 centesimi per acquistare un dollaro, nel dicembre 1920 erano necessarie 28,57 lire!) che colpiva innanzi tutto i ceti popolari e le casse dello Stato, fece approvare una legge con la quale fu fissata la nominatività dei titoli azionari e furono aggravate le tasse di successione. Queste misure, però, "vennero avvertite dalla borghesia e dal Vaticano che, possessore di molti titoli non nominativi, influi sulla crescente ostilità del Partito Popolare verso Giolitti"⁴.

Dopo le elezioni del maggio 1921, Mussolini entra per la prima volta in Parlamento come uno dei 35 deputati fascisti eletti nei "blocchi nazionali". Egli si apprestò a raccogliere in sede politica i frutti delle violenze extraparlamentari compiute dalle sue

squadracce e “si diede contemporaneamente a stabilire migliori rapporti con forze come il Vaticano, l’esercito e la monarchia, rendendosi conto che il fascismo non avrebbe potuto diventare forza di governo senza l’accettazione della Chiesa e del re, dietro a cui stava l’esercito”⁵.

Del primo governo Mussolini e del voto favorevole del Partito Popolare ho già riferito.

Nel febbraio del 1922 il Partito popolare si oppone al ritorno di Giolitti al governo e ciò spiega l’avvento al potere di Facta “un onesto avvocato di provincia, privo peraltro delle qualità richieste ad un capo di governo”.

Nel marzo 1923 si realizzò la fusione tra Partito fascista e Partito nazionalista che diede al primo una ideologia ufficiale (statalismo, corporativismo – previsto già dalla “Rerum novarum” di papa Leone XIII del 15 maggio del 1891 e, si badi bene, imperialismo).

Ed è del 27 aprile l’approvazione della riforma scolastica Gentile “che con i suoi sviluppi doveva segnare la fine della scuola laica (e) dare un nuovo, grande peso alla dottrina cattolica nell’insegnamento”⁶. Era chiaro che fascismo e Vaticano cercavano un’intesa senza l’ormai fastidiosa mediazione del Partito popolare con il quale Mussolini da tempo aveva assunto un atteggiamento di aperta ostilità e, in conseguenza di ciò, dietro pressioni del Vaticano, nel luglio di quell’anno don Sturzo ne lasciò la segreteria.

A Savona in quel 1923, il 13 febbraio, in una città in cui una rilevante maggioranza di cittadini si era opposta all’ascesa del fascismo, l’Amministrazione comunale social-comunista, da mesi inoperante, dopo l’avvento del primo governo Mussolini, e le intimidazioni cui quegli amministratori sono sottoposti, rassegna ufficialmente le dimissioni firmate per i comunisti dall’ex sindaco Luigi Bertolotto e per i socialisti da Andrea Aglietto della frazione “terzinternazionalista”, le elezioni indette per il 26 marzo successivo cui concorse un “Blocco nazionale” composto di cattolici popolari, liberali, fascisti, nazionalisti ed ex combattenti sono, per questo blocco, un fallimento ed una aperta denuncia di questa alleanza da parte dei savonesi che non vanno a votare.

Infatti, solo 9.370 elettori si recano alle urne e il nuovo consiglio, espresso da una minoranza di savonesi (la città contava allora 53 mila abitanti e gli elettori, tenendo conto che le donne, come noto,

non avevano il diritto di voto, erano 21.781) elegge con 38 voti su 40, sindaco, il generale fascista Umberto Poggi.

Questo fallimento politico fu dovuto al fatto che dopo l’avvento del fascismo a Savona sono due i partiti che hanno ancora un certo seguito tra gli operai: mi riferisco al Partito socialista e al Partito comunista e mentre il primo, negli anni seguenti, va in crisi sul piano organizzativo, il secondo riesce a riorganizzarsi e alla fine del 1924 confluirà in esso la cosiddetta corrente dei “terzini” del partito socialista i cui esponenti savonesi di spicco furono Andrea Aglietto, Gaetano Odera, Bartolomeo Repetto.

Anche dopo il delitto Matteotti, Savona reagisce con sdegno al fascismo e anche alcuni settori politici che lo avevano appoggiato in precedenza, prendono le distanze. Mi riferisco ai popolari, che se sul loro giornale, l’Indipendente avevano, negli anni precedenti, esaltato la politica fascista, ora trovano il coraggio di condannare il crimine commesso dai sicari di Mussolini con un articolo dell’On. Paolo Cappa e che per questo sarà minacciato ed insultato.

Mi riferisco, dopo la formazione dell’Avventino, del 27 giugno del 1924, alla costituzione a Savona del Comitato provinciale delle Opposizioni, cui non aveva aderito, come noto, il Partito comunista per ragioni politiche, composto dai cattolici del Partito popolare, dal Partito Repubblicano, dal Partito Socialista Italiano, dal Partito Socialista Unitario, dall’Unione Democratica e da un gruppo di ex combattenti aderenti a Italia Libera, rappresentata, quest’ultima, da Cristoforo Astengo, che sarà fucilato il 27 dicembre 1943 al Forte della Madonna degli Angeli per rappresaglia insieme ad altri antifascisti tra cui il cattolico Renato Wuillermin.

Ma qual è più in generale l’atteggiamento della Chiesa savonese e del Vaticano in quel drammatico periodo?

A parte gli episodi appena descritti ed altri narrati nel libro di Don Farris (come, ad esempio, la mancata benedizione della bandiera del fascio a Finalborgo il 15 maggio del 1923, scontri con attaccini fascisti all’associazione Pio VII di Savona, la chiusura dell’“Avvenire” per l’impegno dei cattolici nel partito Popolare, Mons. Righetti che nel suo discorso di insediamento sulla cattedra episcopale nel 1927 a Savona non fa alcun accenno al Duce cui pone rimedio poi al suo ingresso a Noli; l’aggressione a Varazze del circolo “Virtù e lavoro”, l’epi-

sodio di un gruppo di giovani fascisti che urlano e cantano in modo blasfemo e offensivo davanti al seminario, le tensioni del 1931 per la questione del ruolo dell’Azione Cattolica nel campo educativo, le critiche di Siri, poi arcivescovo di Genova al razzismo nel 1937 in un conferenza a Savona, le cui conseguenze sono annullate da un chiarimento scritto con il questore Salan, l’aggressione nella biblioteca civica a due giovani perché portavano il distintivo dell’Azione Cattolica) quale fu la posizione ufficiale della Chiesa savonese espressa attraverso il suo organo di stampa ufficiale e cioè *L’Avvenire* prima e *Il Letimbro* dopo avuto riguardo al fatto che il *Codex Juris Canonici* prevedeva il diritto di censura da parte del vescovo?

Prima di entrare nel merito di una risposta documentata è opportuno un accenno al rapporto fra stampa, politica e regime fascista durante il ventennio poiché, a mio avviso, è di non facile accettazione l’affermazione emersa durante la presentazione del libro di don Farris secondo la quale i periodici cattolici erano limitati nella loro autonomia e che la Chiesa aveva un comportamento ufficiale verso il regime necessitato da ragioni politiche e uno reale diverso se non opposto.

Il catalogo dell’esposizione internazionale della stampa cattolica svoltasi nella Città del Vaticano nel 1936-37 dopo aver ascritto a merito del regime “la cessazione della stampa socialista e comunista, come pure di alcuni organi di ispirazione massonica... e la soppressione di diverse centinaia di periodici giudicati dal Ministero di stampa e propaganda, non meritevoli “a diritto di vita nel clima fascista” (e ci si riferiva) alla liquidazione sia di pubblicazioni lesive della morale cattolica, sia di pubblicazioni anticlericali promosse da settori dello stesso fascismo”⁷, documenta come i giornali cattolici in quel periodo regolarmente pubblicati fossero più di 1200 mentre i bollettini parrocchiali oscillavano fra i 5 e i 7000 a fronte di 474 testate cattoliche del 1903 e 627 del 1926, anche se i quotidiani cattolici erano scesi da 25 del 1922 ai 6 di quell’anno.

Al riguardo, Daniele Menozzi afferma: “Una storiografia con venature apologetiche ha solitamente preferito sottolineare i sequestri, le vessazioni e le persecuzioni che l’editoria cattolica dovette subire nel corso del ventennio.

Certo gli ostacoli, le repressioni, le violenze, le soppressioni non mancavano e alcuni saggi le hanno inequivocabilmente documentate, prima in relazio-

ne a periodici che appoggiavano il Partito popolare, poi a quelle riviste che dopo l’inquadramento della stampa cattolica alle strette dipendenze della gerarchia avvenuto negli anni tra il 1924 e il 1926 – sottolineavano con vigore l’assolutezza del punto di vista della Chiesa sulle questioni etico politiche. Tuttavia questa innegabile dimensione della vicenda non deve far dimenticare un’altra faccia della realtà. Non mi riferisco tanto alle sovvenzioni che il Ministero degli Interni non mancò di erogare ai giornali cattolici, il considerevole sviluppo di testate clerico-fasciste (tra cui Paolo Ranfagni ha fatto rientrare anche l’importante serie di riviste pubblicate dall’Università cattolica), le nuove possibilità apertesesi dopo i Patti Lateranensi... Il dato che mi preme sottolineare è un altro: la solidità raggiunta in quegli anni dal complessivo impianto nel paese dalla vasta gamma di periodici cattolici non può essere disgiunta dagli orientamenti generali di cui essi si fecero promotori nell’opinione pubblica”⁸ e che furono di sostanziale sostegno al regime fascista che non considerava quella cattolica come “stampa fascista” ma come “stampa nazionale” che opera nell’orbita dello Stato. E, al riguardo, il Menozzi così prosegue: “Sarebbe tuttavia troppo riduttivo limitarsi a cogliere le ragioni dello sviluppo della stampa cattolica nell’abile capacità dei fedeli italiani di utilizzare a proprio vantaggio gli spazi che il regime aveva concesso attraverso l’introduzione della distinzione... (sopradetta). In effetti i giornali cattolici si mossero senza difficoltà – anzi si ha l’impressione con una certa facilità – in quegli spazi, perché ad orientarli non era tanto il timore per le sanzioni cui Amicucci (segretario del sindacato nazionale fascista dei giornalisti) faceva riferimento, ma una cultura e una mentalità che li por-



3. Savona agli inizi degli anni '30.

tavano a condividere pienamente orientamenti di fondo dello Stato fascista”⁹.

A Savona, la stampa cattolica precitata e da me consultata presso la civica biblioteca rispecchia fedelmente l’orientamento delle gerarchie ecclesiastiche del tempo: quelle locali e quelle nazionali.

Il Letimbro del 1919 contiene molti articoli in cui invita i suoi lettori ad iscriversi al Partito popolare in quanto “l’armamentario della democrazia e del liberalismo massonico ha fatto il suo tempo” e nei numeri successivi mantiene alto l’attacco ai socialisti e alla Camera del Lavoro impegnati in dure lotte politiche e sindacali. Sul numero del 30 settembre di quell’anno scrive: “Ancora una dimostrazione antimilitarista. E’ ora che queste masse antipatriotiche, rivoluzionarie, leniniste, abbiano termine, per evitare seri guai”.

Quello del 25 ottobre titola: “I violentatori dell’opinione pubblica. Metodi di lotta dei socialisti. Il socialismo, questo elemento perturbatore e disgregatore della società non è suscettibile di nessuna miglioria, di nessuna evoluzione”.

In un lungo articolo di fondo in prima pagina del 24 febbraio 1920 intitolato “Aberrazioni politico-economico-sociali. Attacco al socialismo” l’avv. Luigi Rodino, di Cairo, afferma tra l’altro: “E’ il torrente di sbagliate metafisiche fantasie di novelli profeti di vita sociale, che possono tranquillamente bandire il verbo sanguigno catastrofico del ‘destrue et edifico’. (E prosegue con un attacco alla) “nefasta scioperomania che non trova nelle condizioni economiche le cause e il fine, bensì il semplice propiziatore mezzo di aspirazioni e realizzazioni politico-rivoluzionarie”.

L’Avvenire del 12 marzo 1920 titola:

“Denunciamo all’opinione pubblica e a tutti i liberi lavoratori l’inquisizione rossa, il fisco rosso esercitato dalle Camere del Lavoro contro i loro stessi organizzati . . .”

“Noi non crediamo che vi siano ancora uomini coscienti ed onesti che non vedano la rovina materiale, morale, politica, religiosa a cui conduce la pazzia rossa, il socialismo”.

E sul numero di mercoledì 4 agosto 1920 riporta la seguente notizia:

“Dopo un comizio socialista tutti al Wanda al grido “abbasso la borghesia”. Attacco agli ufficiali. Risultato:

2 morti tra i dimostranti:

Cavallero Secondo di 24 anni, operaio all’ILVA;

Ruffinoni Giuseppe di anni 42, capoforno all’ILVA e molti feriti gravi tra cui due ufficiali.

L’Avvenire del 7 novembre 1922, facendo riferimento alla situazione politica nazionale riporta un articolo di Paolo Cappa riferito al governo Mussolini da poco insediato, dal titolo significativo: “Un’aspettativa che non va delusa”. E il contenuto della riflessione recepisce il punto di vista del Partito popolare che aveva votato la fiducia a quel governo e in cui era presente con sei suoi ministri (al Tesoro, al Lavoro, agli Esteri, alla Giustizia, all’Industria, alle Terre Liberate). E così prosegue: “I primi gesti del nuovo ‘premier’ incisivi e originali, giovano senza dubbio al accrescere attorno al Governo . . . la larga attesa e le non poche simpatie che lo hanno accolto . . . Noi, ripetiamo, vogliamo nutrire la ferma speranza che “l’uomo nuovo” saprà percorrere fino alla meta la via della disciplina e della libertà, benemeritando così dell’Italia che in lui oggi ripone tanta confidenza”. E su questa linea proseguono i numeri successivi dell’Avvenire: quello del 17 novembre 1922 titola:

“Nell’attesa. L’avvento del fascismo al potere ha sollevato almeno per il momento, e speriamo per un pezzo, lo spirito nazionale. Per due ragioni . . . perché il capo ha lasciato l’impressione di possedere una fede forte nei destini della Nazione e una volontà energica nel perseguirli”.

Quello di martedì 28 novembre 1922, precisa:

“Pieni poteri al governo in materia finanziaria e di pubblica amministrazione. Ed ora auguriamo all’on. Mussolini forza, perseveranza e resistenza, a combattere la battaglia che in alto e in basso, con mezzi più o meno subdoli ed ostruzionistici gli verrà mossa da tutte le incrostazioni interessate presenti in Parlamento”.

Di grande interesse la notizia e il giudizio di merito riportati sul numero di martedì 5 dicembre 1922:

“Sulla buona via (Mussolini e il Vaticano):

- in tutte le scuole elementari, il crocifisso;
- per volontà di Mussolini, il Vaticano invitato alla Conferenza di Losanna;

“Non possiamo nascondere, come cattolici e come cristiani, la nostra intima gioia per queste due notizie”.

L’Avvenire del 1° marzo 1927 apre la prima pagina su un tema nuovo, quello del rapporto fra le varie parti sociali nel mondo del lavoro, con questa affermazione: “La partecipazione dei cattolici al nuovo ordinamento corporativo dello Stato” e così prose-

gue in quello del 26 aprile: “La Carta del lavoro in un commento all’Osservatore Romano”. “Essa costituisce l’avvenimento più saliente e grandioso di quelli cui... è stata contrassegnata la data del Natale di Roma”

Di grande interesse la prima lettera pastorale di Mons. Pasquale Righetti, nuovo vescovo di Savona pubblicata il 6 maggio 1927 e significativo, mi sembra, sul piano politico, questo passaggio: “Porgo inoltre un saluto rispettoso, ossequente, alle Autorità politiche, civili, giudiziarie e militari che con diverse attribuzioni, ma con eguale senno ed amore, curano il benessere, l’ordine, la difesa dei cittadini e della patria”.

Ma se nei confronti del fascismo l’atteggiamento è, tutto sommato, positivo, dura invece la posizione nei confronti dei cristiani protestanti.

Il Letimbro del 2 agosto 1927 che aveva sostituito l’Avvenire, soppresso dalle autorità fasciste perché era stato troppo vicino al Partito Popolare titola:

“La propaganda protestante a Savona. Anche a Savona i protestanti hanno da tempo, ma con poca fortuna, piantate le loro tende nel diabolico intento di sradicare dal cuore dei savonesi la fede avita e di questi giorni hanno aperta altra ‘chiesa evangelica’ in via Alessandria per intensificare la loro propaganda”.

E in occasione della firma dei Patti Lateranensi dell’11 febbraio 1929 la posizione del Letimbro è la seguente: “Il grande evento storico della conciliazione”. Exultemus. La Conciliazione fu possibile per la magnanimità di un grande Papa e per il genio di un grande Uomo di Stato” E il giornale riporta, poi, sempre in questo articolo firmato da G.B. Ferraro, un passo del discorso di Pio XI: “Siamo stati anche dall’altra parte (dal governo Mussolini n.d.r) nobilmente assecondata. E forse ci voleva un uomo come quello che la Prowidenza ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale”.

Alla vigilia del plebiscito del 24 marzo 1929 (si trattava di scegliere i candidati per la Camera su una lista unica di 400 nominativi scelti dal Gran Consiglio del Fascismo), il Letimbro del 22 marzo è tassativo nei confronti dei suoi numerosi lettori:

“Su l’atteggiamento e la partecipazione dei cattolici al solenne plebiscito del 24 marzo, non può essere ormai dubbio alcuno”. Un invito, tra l’altro, che confermava in quel tempo, la diffidenza della Chiesa verso il sistema democratico di derivazione libe-

rale che trovava le sue radici storiche nell’enciclica “Quanta cura” dell’8 dicembre 1864 di Pio IX che nell’elencazione di proposizioni condannate dalla Chiesa, contenute nel Sillabo, affermava tra l’altro, “la condanna del principio democratico della ‘volontà del popolo’ in quanto sovvertitore dei diritti di sovranità da parte delle legittime monarchie”. E ciò, senza tener conto, sia da parte di Pio IX che di Pio XI che già nel 1848 Carlo Alberto, “per grazia di Dio, re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme... marchese di Savona...” aveva ordinato lo Statuto e che la Costituzione della Repubblica romana data dal Campidoglio il 1° luglio 1849, all’art. 1 recitava: “La sovranità è per diritto eterno nel popolo” e che (art. 2) “Il regime democratico ha per regola l’egualianza, la libertà, la fraternità...”

Il Letimbro di venerdì 22 novembre ritorna sul tema dell’Azione Cattolica pubblicando un nuovo documento pontificio di cui si riporta un passaggio essenziale:

“L’Azione Cattolica non deve confondersi con le organizzazioni primariamente ordinate a scopo politico data la sua natura e finalità. Ciò non vuol dire però, che i singoli cattolici non debbano interessarsi dei vari problemi, che riguardano la vita pubblica, ispirando sempre tutta la loro personale attività alle direttive della Chiesa”.

E quello del 13 dicembre fa riferimento ad un avvenimento locale di non secondaria importanza sul piano politico riferito all’“Inaugurazione della nuova sede dell’Unione Industriali fascista”.

“Sua Eccellenza Mons. Pasquale Righetti benedirà il gagliardetto e i nuovi locali. Con questa inaugurazione l’Unione Industriali potrà adempiere alla funzione assegnatale dal nuovo ordinamento corporativo”.

Il 1931 è l’anno dello scontro fra Chiesa e fascismo per il ruolo dell’Azione Cattolica nella società di quel tempo.

Il Letimbro del 1° maggio riporta una lettera del Papa al Cardinale Schuster in cui emerge un duro giudizio sul regime, e successivamente notizie di violenze di parte fascista contro le sedi cattoliche, mentre nel settembre viene data notizia dell’accordo fra Chiesa e Governo che prevede un’Azione Cattolica chiusa nell’ambito religioso e l’impegno ad epurare dalle sue fila i cattolici antifascisti e i non fascisti.

Se il Letimbro di venerdì 17 marzo 1933 riporta un discorso del Papa contro la Russia, la Spagna repub-

blicana e il Messico, quello del 7 aprile titola:

La nuova Germania. Il nuovo atteggiamento di Hitler.

“I cattolici del Centro partecipano alla consolidazione del nuovo governo in Germania attraverso la mediazione di Von Papen e del suo capo Mons. Kaas.

Il cardinale Schulte, arcivescovo di Colonia in nome della conferenza episcopale di Fulda afferma che la pace religiosa è assicurata in Germania.

E ciò contribuirà anche alla causa della pace, cosicché la Germania possa difendere i suoi legittimi interessi senza suscitare conflitti, d'intesa con le grandi potenze d'Europa”.

Ed è appena il caso ricordare che il 20 luglio di quell'anno Hitler firma un concordato con la Chiesa anche se, pochi anni dopo, nel 1937, i rapporti fra la Germania nazista e la Chiesa cattolica subiranno un peggioramento, allorché Pio XI nell'enciclica “Con cocente dolore” denunciò le persecuzioni contro i cattolici e il carattere anticristiano del razzismo. Di questo scottante e drammatico problema ne dà ampia testimonianza anche la Rivista della diocesi di Savona e Noli nel 1937, contro il nazionalismo esasperato (“Euntes docete omnes gentes”), e il pericolo per la vita cristiana in Germania, nel giugno 1938 denunciando “la fallacia delle dottrine razziste”, nell'ottobre, invitando (è il Card. I. Schuster che parla) “il genio dell'italica stirpe e la sapienza del nostro governo (a tenere) lungi dalla nostra Patria questa novella nordica (che) ci deprime”. Ma il Vaticano non arrivò mai a denunciare il Concordato del 1933 con la Germania nazista.

Il successivo venerdì 19 maggio Il Letimbro riporta la seguente notizia:

“S.E. Renato Ricci, sottosegretario alla P.I. tra i Balilla della nostra provincia per la benedizione della nuova casa dei Balilla.

Viene innalzato un Arco di trionfo all'ingresso dei viali Dante Alighieri con lettere cubitali dedicate al Duce ed al Fascio littorio.

E Mons. Freccero procedeva alla benedizione dei locali.”

Di grande interesse, per documentare il consenso raggiunto dal fascismo, il resoconto del 1° settembre. L'argomento è il seguente: “Savona accoglie trionfalmente S.E. Mussolini”.

“Sembrava l'espressione di un ardente desiderio tante volte manifestato ma mai realizzatosi; pareva l'illusione di un bel sogno di assai difficile attua-

zione.

C'era un'immensa moltitudine di popolo che attendeva con calma... pur di appagare il suo desiderio di vedere il Duce, di dirgli tutto il suo attaccamento, tutta la sua stima, tutta la sua devozione, tutta la sua riconoscenza, tutto il suo affetto”

E quello di venerdì 3 novembre scrive: “Savona celebra con austerità di rito fascista l'XI Marcia su Roma. Il vescovo in cattedrale celebra la messa dei caduti della rivoluzione fascista”.

Poi Il Letimbro del 1° dicembre 1933 ritorna sul tema del lavoro esprimendo un giudizio positivo sullo Stato corporativo fascista che attua i principi del sociologo cattolico Toniolo in materia di organizzazione sociale e statale corporativa.

Si tenga presente, al riguardo, che l'ideale della corporazione cristiana quale contrapposizione alla lotta di classe era già stato indicato dall'enciclica leonina del 1891 e che il corporativismo fascista diventò una costruzione priva di consistenza poiché il Consiglio nazionale delle corporazioni istituito nel 1934 divenne un mero luogo di registrazione delle decisioni del governo fascista.

Il 1935 è un anno cruciale per l'Europa. Se la Germania ha già avviato il suo programma di riarmo, l'Italia inizia l'invio di truppe in Africa e nel settembre di quell'anno inizia l'invasione dell'Etiopia, paese povero, quasi esclusivamente agricolo e pastorale, di antica tradizione cristiana e membro della Società delle Nazioni che condannò quell'aggressione con 50 voti contro 4.

Ma Il Letimbro dell'11 ottobre titola: “L'Ora storica della patria”.

“La patria chiama. Il nostro esercito è impegnato, sul suolo africano, in una impresa, dalla quale dipendono per l'avvenire, il prestigio e la prosperità della Nazione”.

Savona vive con ardente passione l'ora storica, che la Patria attraversa... cui è connesso l'alto onore di rappresentare... col tricolore italiano la civiltà cristiana e romana nelle lontane terre d'Africa”

“Savona è in piedi, così come ha comandato il Duce, oggi come ieri, come domani, ubbidiente agli ordini del Capo...”

E quello del 25 ottobre sotto il titolo “Cattolici e italiani” afferma: “Ricordiamo che contro l'Italia, sotto il falso manto della pace, si sono sollevate furibonde tutte le forze anticristiane, dal socialismo alla massoneria, dal radicalismo al bolscevismo, fino al protestantesimo di tutte le sette e le confessioni”.

“Questa stolta e diabolica minaccia deve cadere e cadrà nel grido di ‘giustizia e vittoria’ col quale il Duce ha chiamato tutti gli italiani alla missione di civiltà, che l’Italia sta interpretando in Africa”.

Il 1936 è l’anno della Spagna.

E Il Letimbro del 28 agosto titola: “Spagna inquieta” e apre l’articolo in questo modo: “Nazionalisti e falangisti, esponenti di una sana tradizione, si sono sollevati contro l’incubo comunista invadente, tentando con cruenti sacrifici di arrestare e sanare la cancrena invadente”.

Anche in questo caso manca sul Letimbro e da parte della Chiesa un’analisi oggettiva della situazione interna a quel paese caratterizzata da una pesantissima arretratezza economica e un’indicibile corruzione politica dove “la classe dirigente avente il suo nucleo centrale in una casta di latifondisti retrogradi, si sostenevano poggiando sull’esercito e su una Chiesa ricca, devota agli interessi dominanti mentre il proletariato urbano che aveva la sua roccaforte in Catalogna... era sottoposto ad un durissimo sfruttamento”¹⁰ e i contadini privi di terra vivevano nella miseria. Un paese, la Spagna, degli anni ’30, “caratterizzata da un’economia arcaica, sulla quale pesavano la questione agraria e il ruolo egemonico della grande banca; una Chiesa potente il cui potere spirituale si era confuso per secoli con il potere temporale; un esercito che durante il primo trentennio del secolo XX era scivolato verso il militarismo”¹¹.

La vittoria del Fronte popolare costituito da tutte le forze di sinistra alle elezioni democratiche del 1936 gli permise di conquistare 267 seggi alla Cortes (di cui 121 ai partiti repubblicani democratico-borghesi, 89 ai socialisti, 16 ai comunisti). E se i primi mesi di governo del Fronte furono segnati dall’irrompere della collera incontrollata delle masse contro i loro dominatori sociali, compresa la Chiesa, tutto ciò non poteva giustificare la ribellione dei generali guidati da Francisco Franco che dette inizio ad una guerra civile di indicibile ferocia.

Sfogliando, poi, Il Letimbro del 1938, non ho trovato una riga di commento critico alle leggi razziali, ma soltanto alcune lapidarie notizie, peraltro frammentarie, relative alla decisione del Gran Consiglio del fascismo di trattare il problema della difesa della razza e su alcuni provvedimenti riguardanti gli ebrei (l’espulsione di quelli giunti in Italia dopo l’1.1.1939 e l’apertura di scuola elementari per soli bambini ebrei), la notizia del 3 dicembre ‘38 che

il Senato ha deliberato i provvedimenti per la difesa della razza, mentre la citata Rivista diocesana del dicembre 1938 riporta la notizia del contrasto tra Vaticano e Governo italiano soltanto in merito alla proibizione del matrimonio tra cittadini italiani di razza ariana e persone appartenenti ad altre razze o religioni, senza eccezioni, perché in contrasto con il diritto canonico.

Eppure la persecuzione dei diritti prima e delle vite dopo colpì anche diverse famiglie di Savona e dei nostri paesi come è stato documentato da una ricerca del 2005 sul tema. “Carta della persecuzione, 1938-45” realizzata dal Liceo Scientifico “O. Grassi” di Savona in collaborazione con l’ISREC di Savona. Né Il Letimbro dà notizia della cacciata dall’Istituto Magistrale della Prof.ssa Adele Migliau e della protesta di Don Pino Cristoforoni (notizia riportata da don Farris nella sua ricerca), insegnante di religione che verrà esonerato dall’insegnamento, né dell’allontanamento dal Liceo Classico “G. Chiabrera” dell’alunno ebreo Angiolo Luzzati figlio dell’avv. Vittorio Luzzati, difensore di Ferruccio Parri al Processo di Savona del 1927.

“La legislazione razziale (però) provoca... la grande frattura tra Chiesa e Stato, fra l’opinione cattolica e il regime fascista, poiché essa urta contro i fondamenti stessi della Chiesa. Il Papa, tutti lo sanno, è assai turbato. Nel febbraio 1939 si avvicina il decimo anniversario dei Patti Lateranensi. Si dice, e tutta Roma lo attende, che il Papa si schiererà apertamente, questa volta, contro i sistemi totalitari. L’attesa dell’11 febbraio 1939 è ansiosa. Ma il Papa Pio XI muore la mattina del 10 febbraio, e le parole che avrebbe pronunciate non possono essere intese”¹² né le avrebbe pronunciate nei mesi seguenti il suo successore Pio XII.

Ma il numero del 14 giugno 1940 apre con questo titolo, dopo che quattro giorni prima Mussolini aveva portato l’Italia alla guerra contro la Francia e l’Inghilterra: “Il nostro dovere”.

E l’articolo si apre con questo appello: “Da quattro giorni l’Italia ha impugnato tutte le sue armi e si è mossa verso il compimento delle sue più naturali e più giuste aspirazioni. L’ora grande, segnata dalla Provvidenza è scoccata per l’Italia.

In quest’ora grande e decisiva per i destini della patria noi cattolici dobbiamo essere in prima fila nell’esempio della completa dedizione ai superiori interessi della collettività”.

E poi quello del 28 giugno, come se ce ne fosse bi-

sogno, spiega qual'è la posizione della Chiesa savonese nei confronti di una guerra di aggressione scatenata dalla Germania nazista, dall'Italia fascista e dal Giappone militarista, tre Stati ad economia capitalistica contro l'umanità intera, che causerà 50 milioni di morti, la shoah e la distruzione di tutta l'Europa e apre con questo titolo: "La guerra continua contro la Gran Bretagna e continuerà fino alla vittoria".

E così prosegue: "Italia e Germania, vincitrici della Francia, stanno preparando il colpo decisivo contro il nemico superstite. Dalla vittoria finale nascerà la nuova Europa, più unita, più forte, economicamente meglio organizzata e socialmente più progredita; fondata sull'ordine e sulla giustizia". Ma, in precedenza, la Rivista diocesana dell'agosto 1939 aveva riportato il testo del messaggio per la pace di Pio XII che diceva, tra l'altro: "E con la forza della ragione, non con quella delle armi, che la giustizia si fa strada". mentre quella del 2 giugno 1940 riporta un messaggio del papa al Sacro Collegio in cui afferma: "In questi giorni tempestosi sono minacciati i principi cristiani di fede e vita" e quella del luglio in un articolo intitolato: "La parola del papa", anche se manca una chiara condanna dei paesi che avevano scatenato la guerra, afferma, tra l'altro, che "un cristiano, difendendo fedelmente e coraggiosamente la sua Patria, deve tuttavia astenersi dall'odiare coloro che è obbligato a combattere".

Il Letimbro prosegue le sue pubblicazioni, nel corso della guerra, fino al 3 settembre 1943 dando notizia di ciò che avviene sui vari fronti in base ai bollettini del Ministero della guerra inneggianti ad azioni militari favorevoli all'Italia, riportando i discorsi del Papa (2 gennaio 1942) in cui addita al mondo i lineamenti essenziali di un ordine nuovo fondato sui principi morali, difendendo il ruolo del Cristianesimo ed affermando (21 maggio 1943) che "non è Dio causa, anche remota della guerra, ma l'uomo con il suo peccato, la sua malizia. E' l'uomo che ha voluto la guerra".

Per concludere nel numero del 30 luglio 1943 con il titolo: "Il nuovo governo in Italia" e affermando che "Non abbiamo rimorsi di sorta. Il Letimbro può riesaminare il passato con serenità perché non ha mai servito la menzogna anche quando la verità era costretta a rimanere nella penombra, anche quando diffide e pressioni ci serravano la gola in un morso d'angoscia".

Conclusione che lascia spazio a qualche fondata

perplexità.

Perché la Chiesa ufficiale di Savona, attraverso il suo organo di stampa principale per oltre vent'anni dà pieno sostegno e appoggio al fascismo responsabile della soppressione di ogni libertà, dell'assassinio politico degli avversari, della guerra in Etiopia, del silenzio di fronte alle leggi razziali del 1938, e della loro applicazione avvenuta negli anni seguenti, della seconda guerra mondiale.

Per il suo silenzio di fronte al Processo di Savona del 1927 contro Turati, Pertini, Parri, Carlo Rosselli e altri savonesi accusati di espatrio clandestino, al processo contro Sandro Pertini del Tribunale speciale che con sentenza n. 38 del 30 novembre 1929 lo condanna ad anni 10 e mesi 9 di reclusione per "menomazione del prestigio nazionale all'estero ed attività sovversiva" e ai numerosi processi del Tribunale Speciale contro comunisti, operai, contadini, tipografi (in tutto dal 1928 e il 1938 vengono reclusi 59 antifascisti savonesi per 309 anni di carcere mentre molti altri vengono spediti al confino).

Una città, Savona, che ha al suo interno molte città: quella antifascista che sarà perseguitata, falciata ed emarginata nel corso del ventennio; quella fascista; quella che aderisce al regime per necessità e opportunismo, così come ha, nella Chiesa, più chiese: quella guidata dalle gerarchie ecclesiastiche ed orientata dalle sue pubblicazioni che sostanzialmente nel corso del ventennio, aderisce e sostiene il regime; quella sconfitta ed emarginata che aveva trovato il suo punto di riferimento nel Partito popolare; quella presente nell'Azione Cattolica e nella Fuci che ha al suo interno un proficuo confronto dialettico sul che fare, quella, anch'essa assolutamente minoritaria che in alcuni momenti del ventennio, si espone a viso aperto contro il regime. Saranno queste minoranze cattoliche che insieme ai comunisti, socialisti, repubblicani, liberali, monarchici badogliani daranno vita alla Resistenza armata contro la Repubblica sociale di Mussolini e l'occupazione tedesca dell'Italia centro-settentrionale. E saranno esponenti cattolici quali L. Fabretti e Carlo Russo a Savona e Paolo Emilio Taviani a Genova per fare qualche esempio, che daranno un impulso politico rilevante alla Resistenza ligure o che sacrificheranno la propria vita come don Nicolò Peluffo a Vado Ligure, la sera dell'8 marzo 1945.

E all'Assemblea costituente saranno uomini cattolici del livello di De Gasperi ("Nel maggio 1924, dopo l'estromissione di don Sturzo, divenne per alcuni

mesi segretario del Partito popolare e nel novembre del 1926 fu dichiarato decaduto da parlamentare, carica alla quale era stato eletto nel 1921. Arrestato nel 1927 con l'imputazione di tentato espatrio clandestino, condannato a 4 anni di reclusione, fu liberato nel luglio 1928 e fino al 1943 lavorò in Vaticano, riprendendo negli anni di guerra una cauta riorganizzazione dei cattolici¹³), Moro, Fanfani, Dossetti che daranno un contributo fondamentale all'elaborazione dei principi fondamentali e della prima e della seconda parte della nostra Costituzione.

Nel campo sociale, superati gli angusti ambiti culturali del periodo fascista e la predominante paura del comunismo nell'immediato periodo post guerra, con l'elezione a pontefice di Giovanni XXIII si assiste ad una svolta decisiva. "L'enciclica Mater et magistra (15 maggio 1961), la convocazione ed i primi lavori del Concilio vaticano II ed infine l'enciclica Pacem in terris (11 aprile 1963) sono le espressioni più esemplificative – ma non certo esaustive – della rottura che segnò tale pontificato anche in questo settore". E l'importanza della "Mater et magistra" risiede nel tentativo "di innestare le istanze sociali cattoliche... nella fondamentale concezione che i termini della vita associata, i rapporti fra le varie classi sociali e tra capitale e lavoro, debbono ormai essere visti soltanto sotto l'aspetto del diritto dei lavoratori a perseguire la conquista di una sempre maggiore giustizia sociale sulla terra... Obiettivi che coincidono in gran parte con finalità avanzate e perseguite dallo stesso socialismo"¹⁴.

La ricerca di don Farris ha comunque un grande merito; quello di aver documentato l'impegno dei cattolici savonesi, un'esigua minoranza, a mio avviso, nella loro opposizione al fascismo nelle forme, nei tempi e nei modi descritti in quelle pagine. Francamente però, mi riesce più difficile, alla luce della documentazione addotta, pensare alle gerarchie locali come oppositrici del fascismo, avuto riguardo al fatto che la responsabilità della linea editoriale della stampa cattolica delle due diocesi di Savona e Noli era di loro esclusiva competenza.

Ciò detto, però, dalla lettura di quel libro i giovani potranno trovare le motivazioni ideali per difendere quella Costituzione, che potrà essere anche modificata nella parte relativa all'Ordinamento della Repubblica, ma che deve rimanere intatta nei suoi Principi fondamentali e nella prima parte: quella dei diritti e dei doveri dei cittadini.

E su questa posizione spero che si ritroveranno anche quei cattolici che militano in quei partiti che nati negli anni '90 o che in quanto eredi del fascismo non hanno partecipato alla fondazione di questa Repubblica democratica nata dalla Resistenza al nazifascismo.

Mario Lorenzo Paggi

Note

- ¹ Daniele Menozzi, "Stampa cattolica e regime fascista", in Storia e problemi contemporanei, quadrimestrale dell'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, Cooperativa Libreria Universitaria Editrice, Bologna, 2003, pag. 16. E' vero che tale enunciazione era di sostegno, di fronte al regime fascista, alla tesi che solo la Chiesa possedeva quella "verità sociale e politica" cui doveva sottostare ogni retta conformazione del consorzio umano, ma essa mirava a reclamare anche l'assolutezza dei propri criteri di organizzazione della vita collettiva.
- ² Augusto Cherchi, Gianluca Garelli, Enrico Mentana, in "Le origini del fascismo", L'Unità, Giorni di storia, Nuova iniziativa editoriale, Roma, 2003, pp. IV, V.
- ³ Questa definizione dello squadristico fascista è la sintesi di quella contenuta in AA.VV., *Aula IV, tutti i processi del tribunale speciale fascista*, a cura dell'ANPPA, Roma, 1962, pag. 15-16.
- ⁴ Massimo L. Salvadori, *storia/3. Dal 1848 ad oggi*, Loescher editore, Torino, 1978, pag. 220.
- ⁵ Massimo L. Salvadori, cit., pag. 238.
- ⁶ Massimo L. Salvadori, cit., pag. 241.
- ⁷ Si veda in "La stampa cattolica nel mondo", Istituto Cattolico per la Stampa, Milano, 1939, pp. 128-137, opera citata da Daniele Menozzi in "Stampa cattolica e regime fascista", pag. 7.
- ⁸ Daniele Menozzi, cit., pp.9-10.
- ⁹ Daniele Menozzi, cit., pp. 11-12.
- ¹⁰ Massimo L. Salvadori, cit., pag. 293.
- ¹¹ Gabriele Ronzato, "Guerra civile in Spagna", in Storia d'Europa, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1981, pag. 414.
- ¹² Federico Chabod, "L'Italia contemporanea (1918-1948)", Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1948, pag. 97.
- ¹³ AA.VV. "Antifascisti nel casellario politico centrale. Quaderni dell'ANPPA", Roma 1991, pag. 111.
- ¹⁴ Camillo Brezzi, "Cristianesimo sociale", in Storia d'Europa, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1981, pag. 200.